

ASSEGNO DI MANTENIMENTO | 14 SETTEMBRE 2018

## Il marito non versa il mantenimento, la moglie incassa dal datore di lavoro

di Attilio Ievolella



Vittoria per una donna, assistita dall'avvocato Emanuela Astolfi (associazione Avvocato del cittadino). I Giudici capitolini hanno ordinato all'azienda di cui è dipendente l'uomo di trattenere dalla 'busta paga' la somma prevista come mantenimento per le figlie della coppia separata e versarla direttamente alla donna.

*(Tribunale di Roma, sez. I Civile, ordinanza 22 agosto 2018)*

Non c'è via di scampo per il marito che 'dimentica' di versare alla consorte l'assegno fissato dai giudici in sede di separazione della coppia. Alla donna rimane difatti a disposizione uno strumento micidiale: chiedere al magistrato di ordinare al datore di lavoro del coniuge di trattenere dalla retribuzione dell'uomo la cifra prevista come mantenimento per versarla direttamente a lei (Tribunale civile di Roma, ordinanza n. 21335/18, sez. Prima; depositata il 22 agosto).

**Adempimento.** Netta la visione tracciata dai Giudici di Roma, i quali hanno preso atto delle 'dimenticanze' dell'uomo, che per mesi non ha versato alla moglie il previsto «assegno di mantenimento per le due figlie», e lo hanno 'punito' scavalcandolo completamente, e ordinando al suo datore di lavoro di «corrispondere alla donna la somma di 700 euro mensili», da prelevare direttamente dalla sua 'busta paga'. Vittoria piena, quindi, per la moglie che – rappresentata dall'avvocato Emanuela Astolfi, fondatrice dell'associazione Avvocato del cittadino – ha visto riconosciute le difficoltà da lei incontrate a causa della poca attenzione mostrata dal coniuge. I Giudici del Tribunale di Roma hanno accolto la linea proposta dall'avvocato Astolfi, rilevando che, «nonostante la manifestazione di disponibilità verso la moglie di far fronte puntualmente all'obbligo di corrisponderle l'assegno di mantenimento per le figlie, fissato in sede di separazione, e di sanare il pregresso debito per l'identico titolo», l'uomo «non vi ha provveduto», e tale elemento è stato ritenuto sufficiente per «imporre al datore di lavoro del marito l'adempimento diretto a favore della donna». Soddisfatta, ovviamente, anche la legale della donna. Ella tempo addietro «si è rivolta alla nostra associazione perché disperata e frustrata dai continui inadempimenti del marito, che, mensilmente, ometteva di versarle 700 euro per il mantenimento delle figlie», racconta Emanuela Astolfi, e ora «può ottenere puntualmente quei soldi, 'scavalcando' il marito inadempiente». La vittoria professionale è anche una vittoria umana, poiché «finalmente ogni mese la signora non dovrà più scontrarsi con l'inerzia e la noncuranza del marito e potrà così garantire alle sue figlie il congruo mantenimento stabilito nell'accordo di separazione». Decisiva l'applicazione del principio fissato dall'art. 156 c.c., che, sottolinea la Astolfi, offre la possibilità di «superare liti continue ogni mese» e «chiedere che sia direttamente il datore di lavoro (o l'ente di previdenza, se il coniuge è in pensione) a pagare quanto stabilito nelle condizioni della separazione».